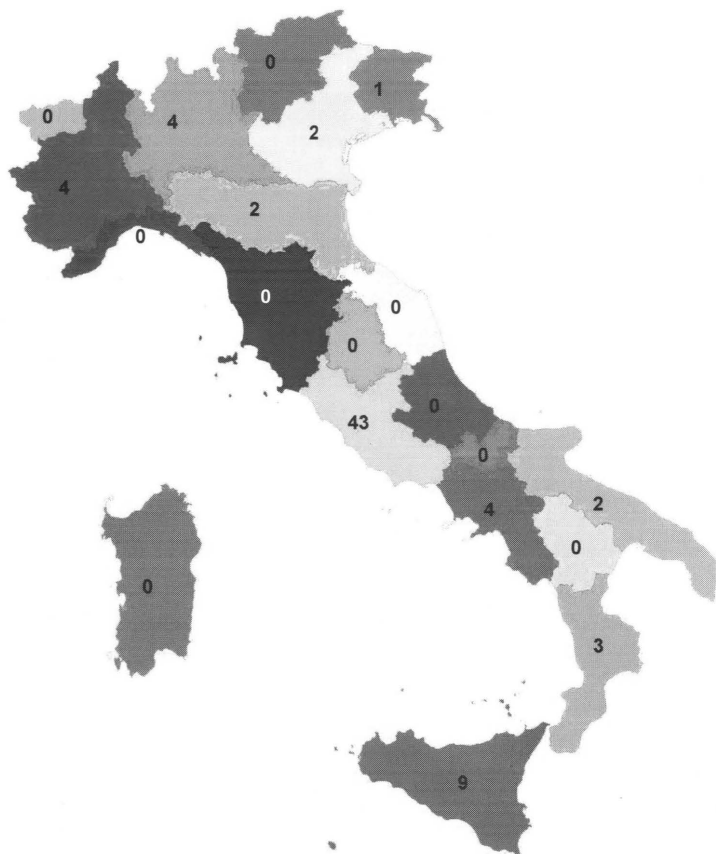




Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
UFFICIO CENTRALE INTERFORZE PER LA SICUREZZA PERSONALE

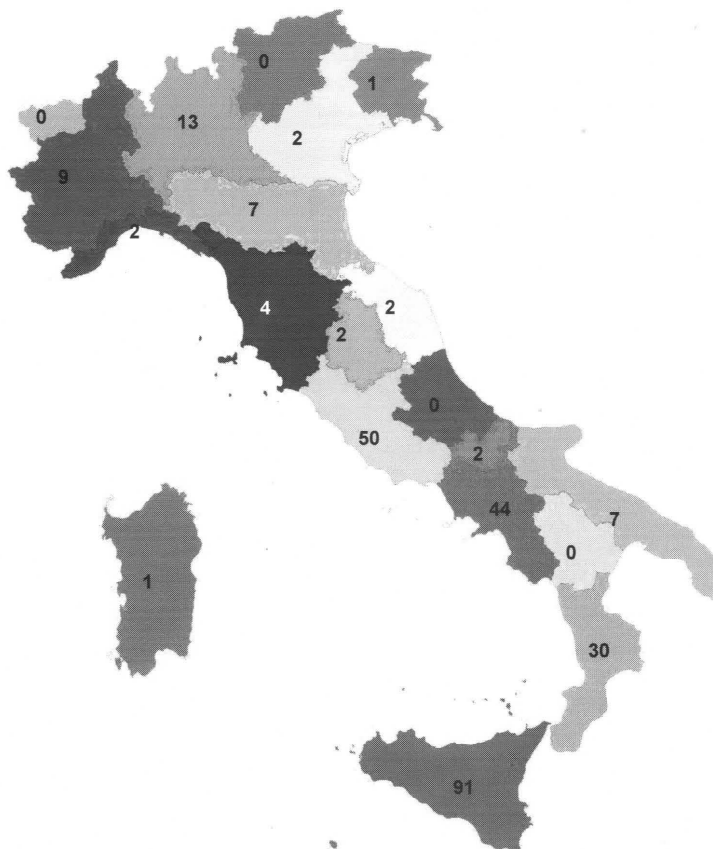


Quadro geografico delle misure UCIS a protezione di esponenti politici nazionali e locali
aggiornato al 30 dicembre 2016



Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
UFFICIO CENTRALE INTERFORZE PER LA SICUREZZA PERSONALE



Quadro geografico delle misure UCIS a protezione di magistrati
aggiornato al 30 dicembre 2016



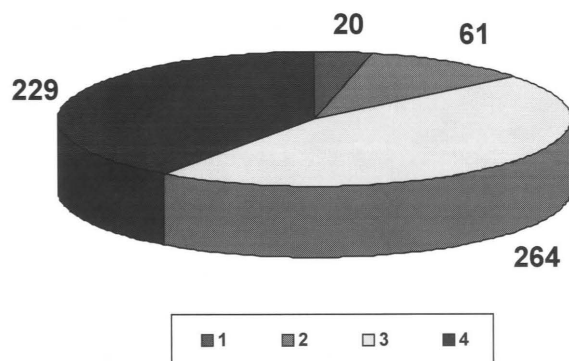
Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
UFFICIO CENTRALE INTERFORZE PER LA SICUREZZA PERSONALE

2. I livelli di rischio

Per quanto riguarda, invece, l'insieme dei **574** dispositivi di protezione – distinti per i quattro livelli di rischio così come previsti dall'art.1 della Legge 133/2002 integrata dal D.M. 28 maggio 2003– alla data **30 dicembre 2016** questi risultano così suddivisi:

LIVELLI DI RISCHIO



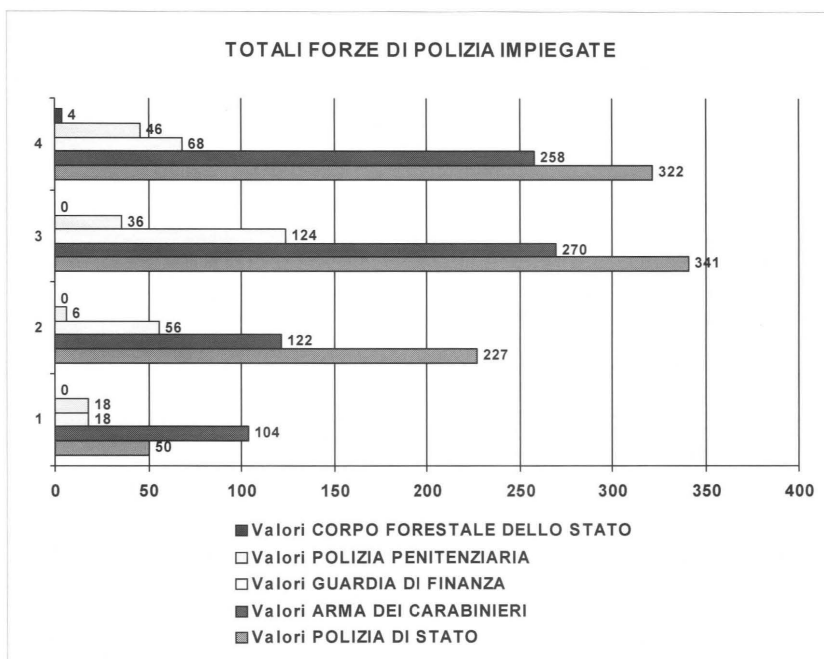


Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
UFFICIO CENTRALE INTERFORZE PER LA SICUREZZA PERSONALE

3.1 Il personale impiegato

Alla data del **30 dicembre 2016** il personale delle Forze di polizia complessivamente impiegato nei **574** dispositivi di protezione personale ammonta a **2070** unità, così suddiviso per Forze di polizia e livelli di rischio:





Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
UFFICIO CENTRALE INTERFORZE PER LA SICUREZZA PERSONALE

Nell'ambito dei dispositivi di protezione, alla data del **30 dicembre 2016**, **45** sono integrati da servizi di vigilanza fissa per un totale di **281** unità, così suddivise:

FORZE DI POLIZIA IMPIEGATE NEI SERVIZI DI VIGILANZA FISSA	TOTALE
ARMA DEI CARABINIERI	66
E.I.	170
EI	10
POLIZIA DI STATO	28
POLIZIA PENITENZIARIA	7
TOTALE	281

4. Le misure di protezione nella competenza dei Prefetti

In ambito locale, inoltre, ulteriori **30** misure di protezione personale risultano adottate dalle autorità provinciali di pubblica sicurezza al di fuori delle situazioni di rischio riconducibili alle fattispecie previste dall'art.1 della legge 133/2002 (terrorismo, criminalità organizzata, ecc.), così suddivise:

2	Esponenti Politici Nazionali
2	Amministratori Enti Locali
12	Magistrati
14	Altri

MINISTERO DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
DIREZIONE CENTRALE PER I SERVIZI ANTIDROGA



Relazione al Parlamento sull'attività delle Forze di
Polizia sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica

Edizione 2016

INDICE

IL FENOMENO CRIMINALE NEL TRAFFICO DI DROGA IN ITALIA

Il contrasto al traffico di stupefacenti in Italia	1
Elenco principali operazioni concluse nel 2016	9
Il coordinamento operativo realizzato dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga quale valore aggiunto all'azione investigativa	27

ATTIVITÀ DI CONTRASTO DELLE FORSE DI POLIZIA A LIVELLO NAZIONALE

Introduzione	29
Operazioni antidroga	31
Sostanze sequestrate	33
Attività di contrasto nelle aree di frontiera italiane	36
Cocaina	39
Eroina	45
Hashish	48
Marijuana	51
Droghe sintetiche	54
Persone segnalate all'Autorità Giudiziaria	57
Stranieri segnalati all'Autorità Giudiziaria	59
Donne	62
Minori	64
Contrasto alla cocaina	66
Contrasto all'eroina	68
Contrasto alla cannabis	70
Contrasto alle droghe sintetiche	74
Quadri riepilogativi dei sequestri di stupefacenti e delle Persone segnalate all'Autorità Giudiziaria	77

DECESSI PER ABUSO DI SOSTANZE STUPEFACENTI

Situazione nazionale	78
Situazione regionale	80

ATTIVITÀ DELLA DIREZIONE CENTRALE PER I SERVIZI ANTIDROGA

Introduzione	82
Cooperazione internazionale	84
Attività addestrativa	95
Attività legislativa	101
Attività di supporto alle indagini di Polizia Giudiziaria	104
Ricerca informativa	105
La Sezione drug@online	108
Nuove sostanze psicoattive	110
Precursori e sostanze chimiche controllate	112
Attività dell'Ufficio Programmazione e Coordinamento Generale	113

IL FENOMENO CRIMINALE NEL NARCOTRAFFICO DI DROGA IN ITALIA

IL CONTRASTO AL TRAFFICO DI STUPEFACENTI IN ITALIA

La Direzione Centrale per i Servizi Antidroga ricopre, da oltre 25 anni, un ruolo di assoluta centralità nell'assetto del contrasto nazionale al traffico di sostanze stupefacenti, esercitando, per legge, l'esclusivo compito di coordinamento di tutte le attività investigative ed operative condotte dalle Forze di Polizia italiane nello specifico settore.

Tale azione viene realizzata soprattutto grazie alla raccolta sistematica ed all'elaborazione delle informazioni provenienti dalle attività investigative nazionali e da quelle estere con riguardo all'Italia, la cui analisi, oltre a rappresentare un fondamentale supporto informativo e tecnico alle indagini, pone la D.C.S.A. nelle condizioni di garantire:

- un punto di osservazione privilegiato dello specifico fenomeno, che minimizzi i rischi derivanti da dannose sovrapposizioni, conferendo la necessaria efficacia e fluidità all'azione investigativa delle unità territoriali;
- la cooperazione internazionale, necessaria a mantenere l'aderenza dell'azione investigativa alle caratteristiche transnazionali del fenomeno, attraverso lo sviluppo di forme di collaborazione coordinate e condivise con paritetici uffici esteri impegnati in parallele attività di contrasto al narcotraffico;
- l'adeguata conoscenza delle mutevoli dinamiche del traffico di sostanze stupefacenti al fine di prevenire il consolidamento di nuovi mercati e network criminali.

L'analisi dei dati relativi ai risultati ottenuti nel settore della lotta al narcotraffico e delle informazioni investigative, anche per il 2016, conferma:

- la centralità dell'Italia nel quadro europeo, grazie soprattutto alla pervicacia delle organizzazioni criminali autoctone che, nonostante la crescente efficacia dell'azione di contrasto, continuano a rappresentare un "affidabile" partner commerciale delle organizzazioni produttrici e fornitrici, soprattutto della cocaina e dell'hashish;
- l'incessante impegno delle Forze di Polizia italiane nel contrasto ad un fenomeno che, continuando a costituire primaria fonte di finanziamento delle organizzazioni criminali, minaccia direttamente la sicurezza e la stabilità tanto delle comunità locali quanto di intere aree geografiche, garantendo, in via diretta o derivata, liquidità finanziaria a diverse altre forme di criminalità comune/organizzata;
- l'evolversi del fenomeno che, continuando a rappresentare il principale settore di interesse della criminalità organizzata globale, nonostante gli sforzi delle

Autorità nazionali e della comunità internazionale, costituisce un'attuale e quanto mai pericolosa minaccia per la sicurezza e la salute delle popolazioni;

- la dimensione marcatamente imprenditoriale del fenomeno, grazie, in particolare, all'accumulazione di ingenti capitali reinvestiti in attività illecite o ripuliti per essere immessi nell'economia legale;
- la capacità di penetrare i mercati legali, alterandone le regole, e gli apparati pubblici, spesso permeabili a forme di corruzione se non di collusione.

In campo nazionale, il traffico di sostanze stupefacenti continua a seguire un andamento piuttosto costante. In particolare:

- i prodotti cannabinoidi, segnatamente resina ed erba di cannabis (hashish e marijuana), continuano a rappresentare le sostanze maggiormente diffuse.

L'azione di contrasto nazionale, al riguardo, pone all'evidenza che:

- l'hashish, di origine pressoché esclusivamente marocchina, giunge sul mercato nazionale seguendo direttrici oramai consolidate, che vedono la Spagna ricoprire un ruolo di *hub* europeo funzionale alla ricezione dal Marocco ed allo stoccaggio dei grandi quantitativi da inoltrare ai mercati di consumo europei, con particolare riguardo a quello francese ed italiano. Al riguardo, negli ultimi anni, si è registrata una progressiva ricerca, da parte di trafficanti nordafricani, di direttrici alternative a quelle tradizionali ed il trasferimento di grandi quantitativi di hashish sulle rotte marittime del Mediterraneo orientale in direzione della Libia, dell'Egitto e della Turchia. A contrasto di tali nuove tendenze, nell'ultimo triennio, sono stati ottenuti rilevanti risultati grazie all'assiduo utilizzo degli strumenti offerti dall'applicazione dell'art. 17 della Convenzione delle Nazioni Unite di Vienna del 1988 e dell'art.110, lettera D, della Convenzione delle Nazioni Unite di Montego Bay del 1982.

Sulla base di tale linea strategica, nei citati periodi, le Forze di Polizia italiane, supportate e coordinate dalla D.C.S.A., hanno individuato, intercettato e sequestrato rispettivamente 5 natanti con a bordo oltre 80 tonnellate complessive di hashish e 1 natante con a bordo 1,62 tonnellate di hashish.

L'attività rientra in una più ampia manovra di contrasto condotta dall'Italia in sinergia con i principali partner dell'area mediterranea, primi fra tutti la Spagna, la Francia, il Marocco, la Grecia e l'Albania e con il supporto del MAOC-N e del CeCLAD-M, finalizzata a:

- aggredire il fenomeno in mare, ovvero in una fase antecedente all'immissione dello stupefacente sui territori nazionali;
- colpire le organizzazioni criminali sui loro *asset* logistici (flotte);
- approntare una collaborazione, anche di *intelligence*, sempre più

prossima ai livelli di comando delle organizzazioni fornitrici;

- creare i presupposti per una sempre più efficiente rete di collaborazione.

L'articolo 17 della Convenzione di Vienna del 1988 ha sancito la possibilità per uno Stato che abbia motivo di sospettare che una nave di altra nazionalità stia praticando un traffico di stupefacenti, di chiedere allo Stato di bandiera l'autorizzazione ad assumere misure d'intervento appropriate, quali il fermo, l'ispezione e la visita della nave, nonché, laddove siano rinvenute prove del traffico, azioni coercitive nei riguardi del natante, del carico e dell'equipaggio.

L'adozione di tali misure, nonostante le enunciazioni contenute nelle premesse della medesima Convenzione, è però subordinata all'esistenza di trattati in vigore tra lo Stato di bandiera e quello che intende effettuare il controllo sul natante, ovvero di ogni altro accordo o intesa conclusi altrimenti tra le Parti interessate.

Tale precetto ha trovato risposta, in ambito europeo, con l'Accordo sul traffico illecito via mare, applicativo dell'articolo 17 della Convenzione delle Nazioni unite contro il traffico illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope, aperto alla firma degli Stati aderenti al Consiglio d'Europa a Strasburgo il 31 gennaio 1995, il cui processo di ratifica a livello nazionale è stato promosso dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga.

Il testo, infatti, entrato in vigore il 1° maggio 2000, è stato finora sottoscritto e ratificato da 15 Paesi europei, di cui 12 dell'area comunitaria, mentre altri 8 Stati membri, tra cui l'Italia, lo hanno sottoscritto ma non ancora ratificato e reso esecutivo con un atto normativo interno.

Su iniziativa dei Ministeri competenti, il 30 settembre 2014, il Consiglio dei Ministri ha licenziato il disegno di legge di ratifica e il 7 novembre lo stesso è stato presentato alla Camera dei Deputati, per essere poi assegnato, il 4 dicembre successivo, in sede referente, alle Commissioni riunite Esteri e Giustizia della Camera.

L'idea portante che unisce le disposizioni del Trattato, con cui è disciplinato un così vasto spettro di misure, è quella di comporre un sistema armonico e integrato di strumenti tecnici e giuridici che consenta ai partner europei di porre in essere un'azione di contrasto valida, rapida e coordinata.

La sua diffusa adozione nel contesto comunitario, oltre ad elevare ed affinare ulteriormente i livelli della cooperazione di polizia nel settore del contrasto al traffico di stupefacenti, porterà in breve ad un sostanziale allineamento dei protocolli operativi dei Paesi membri coinvolti in un settore così strategico anche per la lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo.

Sul piano strettamente operativo, oltre al tradizionale coinvolgimento delle

reti marocchine, continua a registrarsi una forte implicazione delle organizzazioni criminali italiane, tra le quali emergono compagini organiche o, comunque, contigue alla camorra ed alla 'ndrangheta che vantano interessi assolutamente consolidati nella penisola iberica. In tale caso, il traffico viene realizzato soprattutto su ruota, utilizzando camion appartenenti a società commerciali italiane (ad esempio operanti nel settore ortofrutticolo) o autovetture spesso modificate allo scopo (vani occulti apribili con sofisticati sistemi idraulici);

- la marijuana risulta provenire, per la maggior parte, dall'Albania sulla via marittima fino alle coste pugliesi, calabresi e siciliane dove si registrano saldature tra le compagini fornitrici albanesi e quelle destinarie, anche contigue alle organizzazioni criminali autoctone. Nel settore viene all'evidenza anche il ricorso a velivoli leggeri ed ultraleggeri, pilotati anche da italiani, che utilizzano improvvisate strisce di decollo ed atterraggio appositamente realizzate nelle aree più isolate in Albania.

Al riguardo, non può non essere considerata anche una consistente produzione interna, assicurata soprattutto attraverso coltivazioni illecite presenti prevalentemente nelle calde ed assolate regioni meridionali (circa 725.000 piante sequestrate dal 2014 al 31 dicembre 2016). Su tale aspetto, la presenza in talune regioni di radicate associazioni di tipo mafioso potrebbe suggerire un rinnovato interesse delle stesse nella coltivazione e nel traffico di questo tipo di sostanza;

- il mercato illecito della cocaina mantiene, sostanzialmente, l'andamento registrato nell'ultimo quinquennio. Al riguardo giova sottolineare che ai quantitativi di cocaina sequestrati in campo nazionale vanno aggiunti quelli che:
 - gli organismi investigativi italiani, nel corso delle indagini, con il determinante supporto della DCSA, individuano prima che giungano sul territorio nazionale facendoli sequestrare alle FF.PP. straniere per non compromettere le attività in Italia;
 - vengono sequestrati all'estero (soprattutto in Sud America ed in Spagna) a seguito delle risultanze investigative dei collaterali organismi antidroga e che avrebbero avuto quale destinazione finale il territorio italiano.

La forte esposizione nel settore delle organizzazioni criminali nazionali più qualificate, come quelle di tipo mafioso, rendono l'Italia uno dei maggiori partner delle principali imprese di produzione della polvere bianca. L'affidabilità ottenuta nel corso dei decenni presso i narcotrafficcanti colombiani pone la 'ndrangheta in una posizione di assoluto predominio nel traffico di cocaina sul territorio nazionale ed anche in quegli Stati, come ad

esempio il Canada, gli Stati Uniti, la Germania, l'Olanda ed il Belgio, dove la stessa ha saputo radicarsi con proprie affiliazioni. L'autorevolezza acquisita nello specifico settore e la grandissima disponibilità di denaro contante hanno consentito alla mafia calabrese di mantenere invariate le proprie opportunità di organizzare il grande traffico di cocaina nonostante le evoluzioni che il fenomeno ha registrato in Colombia nel corso degli ultimi anni. Fra esse, quella di maggiore spessore è rappresentata dal definitivo scioglimento degli storici cartelli del narcotraffico e delle *Fuerzas Armadas Revolucionaria de Colombia* (FARC) e dalla conseguente polverizzazione (i colombiani usano definirla "atomizzazione") del relativo panorama criminale. La perdita di punti di riferimento consolidati nel corso dei decenni non ha, però, impedito alle potenti organizzazioni calabresi di rinnovare le proprie saldature nel mutato scenario e di assicurarsi, con rinnovato impulso, gli approvvigionamenti di cocaina necessari ad alimentare i propri affari illeciti. Ciò è stato possibile anche grazie alle opportunità offerte dai cc.dd. *brokers*, capaci di coniugare la migliore offerta alla migliore domanda, che fungono da vero e proprio volano nelle più qualificate transazioni riguardanti gli stupefacenti, e che, nella maggior parte dei casi, richiedono anche l'organizzazione, la fornitura ed il coordinamento di una serie di servizi funzionali all'intera filiera.

Uno dei fattori di forza della 'ndrangheta nel settore specifico è rappresentato dalla capacità di interagire sia con i fornitori e sia, soprattutto, in senso orizzontale, fra diverse articolazioni dello stesso sistema mafioso e con le altre organizzazioni criminali operanti in Italia: per le organizzazioni calabresi, infatti, il traffico di sostanze stupefacenti, in generale, e quello della cocaina, in particolare, rappresenta un campo di alleanze funzionali ai grandi guadagni ed all'ulteriore espansione. La 'ndrangheta, infatti, non risulta oggi impegnata in lotte finalizzate alla spartizione o al controllo del traffico di cocaina nel quale, semmai, si registrano interazioni alla pari fra cosche diverse, funzionali alla realizzazione delle illecite transazioni. Allo stesso modo l'expertise, le capacità e le opportunità della 'ndrangheta vengono utilizzate, dietro ovvio compenso, dalle altre organizzazioni impegnate nei traffici.

Gli ampi margini di guadagno offerti dal traffico della cocaina sia in termini strettamente economici e sia per la "domanda" di questa sostanza, lasciano spazio al coinvolgimento di altre associazioni criminali operanti nello scenario nazionale. In particolare:

- la *camorra* che, seppure per traffici quantitativamente e qualitativamente inferiori, agisce su base internazionale secondo le modalità già descritte in relazione alla 'ndrangheta: contatti diretti con i narcotrafficienti

colombiani anche per il tramite di propri emissari stanziati in Sud America che ricoprono funzioni di broker; articolazioni radicate nella penisola iberica in grado di attingere dalle basi di stoccaggio lì presenti e di garantire il reinvestimento dei narcoproventi e la disponibilità di denaro contante. A differenza della 'ndrangheta, però, i numerosissimi clan camorristici o di tipo mafioso ed i violenti gruppi criminali di nuova formazione operanti nell'area campana, non appaiono inclini a costituire solide alleanze nel traffico di droga che, al contrario, costituisce motivo di sanguinosi conflitti funzionali alla supremazia territoriale, in uno scenario che appare assai frammentario e disomogeneo;

- *cosa nostra* che, seppure non sembra aver ritrovato le capacità di gestione dei traffici detenute fino agli anni '90, costituisce sempre parte interessata allo specifico settore criminale, sia per la quantità di contante che lo stesso genera (utile anche a sostenere gli affiliati in carcere, le loro famiglie e le spese relative ai procedimenti penali) e sia per il controllo delle attività criminali sul territorio. In assenza di qualificati contatti nelle aree di produzione, le organizzazioni criminali siciliane sembrano utilizzare saldature con le omologhe associazioni campane e calabresi;
- la *criminalità pugliese*, che opera nel settore avvalendosi soprattutto delle saldature con le organizzazioni criminali albanesi, oramai collaudate anche nel traffico della marijuana. Anche in questo caso, il traffico di stupefacenti sembra rappresentare il settore di affari più direttamente connesso al controllo delle attività criminose del territorio e, pertanto, spesso causa di conflitti. Ciò anche per la presenza di numerosissime compagini criminali di tipo mafioso, soprattutto nel capoluogo barese e nel Salento, dove ancora resistono sodalizi radicati alla Sacra Corona Unita;
- la *criminalità albanese*, spesso caratterizzata da connotazioni proprie delle associazioni mafiose, sempre più da collocarsi fra i principali "attori" sulla scena europea soprattutto grazie alla capacità di inserirsi nei segmenti della filiera funzionali alla conduzione delle operazioni di recupero, ricezione, stoccaggio e trasporto dei carichi, fungendo da vera e propria testa di ponte tra il Sud America ed il Nord Europa;
- il traffico dell'eroina non sembra eguagliare, per diffusione ed entità della domanda, quello relativo ai mercati nordeuropei e, in particolare, quello britannico (primo in Europa secondo le stime di Europol). L'analisi del fenomeno, riferita all'ultimo decennio, evidenzia che la diffusione di questo tipo di sostanza rimane più concentrata nelle aree urbane caratterizzate da maggior degrado e/o depressione sociale ma comunque contenuta, specie se

messa a paragone con quella manifestatasi tra gli anni '70 e '90. Il relativo traffico non pone all'evidenza il pieno coinvolgimento delle associazioni mafiose fatta eccezione per le organizzazioni criminali albanesi, di cui si è parlato, e per quelle nigeriane. Queste ultime, attraverso una capillare rete di cellule criminali, deputate alla gestione dei singoli segmenti della filiera (broker nei Paesi di produzione, reclutamento dei corrieri, organizzazione della spedizione, logistica, stoccaggio, ricevimento dei corrieri, ricezione e distribuzione dello stupefacente, raccolta e reinvio dei narcoproventi) hanno, negli anni, affinato le proprie capacità nel settore acquisendo sempre maggiori competenze sia nel traffico della cocaina che in quello dell'eroina. Con specifico riguardo a quest'ultima, l'espansione delle organizzazioni criminali nigeriane ha determinato la creazione di basi di stoccaggio in Africa orientale e sud orientale (Tanzania, Uganda, Kenya, Mozambico, Somalia e Sud Africa), funzionali alla ricezione dei carichi di eroina afgana dal Pakistan (via mare dal porto di Karachi) per mezzo di container o ad opera delle numerosissime flotte pescherecce degli arcipelaghi dell'Oceano Indiano o degli Stati rivieraschi. Una volta giunto in Africa, lo stupefacente viene trasferito sulla costa occidentale per essere poi inoltrato, a mezzo corriere, ai mercati europei e statunitensi.

I proventi vengono poi investiti nello stesso continente africano o su conti bancari dei ricchi circuiti asiatici.

L'eroina giunge in Italia su tre direttrici principali:

- la rotta balcanica, nelle sue varianti, marittima (attraverso i porti adriatici) e/o terrestre (attraverso la Slovenia). Ad operare su questa direttrice sono le organizzazioni albanesi che alimentano in tal modo il mercato nazionale con quantitativi contenuti, variabili dai 5 ai 30 chilogrammi, trasportati a bordo di autovetture imbarcate sui traghetti di linea che collegano le due sponde adriatiche. La rotta è anche utilizzata per i carichi diretti verso il nord Europa. In Puglia il traffico dell'eroina vede il coinvolgimento delle organizzazioni locali, spesso a connotazione mafiosa ed è strumentale alla supremazia territoriale dei numerosissimi clan. Il livello di interazione con le organizzazioni albanesi determina, ovviamente, la capacità di gestione del settore criminale;
- la rotta marittima, proveniente dalla Turchia, attraverso la quale le organizzazioni criminali iraniane e turche alimentano i mercati nord europei (tedesco, polacco, baltico e, soprattutto, britannico). Si tratta di carichi più consistenti (anche dell'ordine di 100 chilogrammi) trasportati su camion, generalmente riconducibili a società turche, occultate in merci di copertura. In questo caso il territorio italiano funge da area di transito;
- la rotta aerea, attraverso l'impiego di corrieri, utilizzata soprattutto dalle organizzazioni nigeriane nei modi precedentemente descritti. A tale